Ancora una tragedia del lavoro a domicilio

# Uccisa dai collanti nella casa laboratorio dove attaccava tomaie

**Iolanda Vannoni di 53 anni stroncata dalla polineurite - Lavorava per un calzaturificio - Poco tempo fa morì una donna di 28 anni**

**Dal nostro corrispondente**

SIENA — Jolanda Vannoni, 53 anni, di Poggibonsi, sposata e madre di un figlio, deceduta il 12 settembre scorso è stata uccisa dai collanti che usava per incollare tomaie nella sua casa. Dopo una settimana di silenzio assoluto, è stata l'autopsia, eseguita all'istituto di medicina legale dell'università di Siena, a rivelare le cause di questa ennesima tragedia del lavoro a domicilio. La donna svolgeva questa attività come moltissime altre operaie della Valdelsa, ed aveva un regolare contratto con il calzaturificio Venere.

Il calvario di Jolanda Vannoni è cominciato nel giugno scorso, quando venne ricoverata nella clinica neurologica dell'ospedale di Siena. Ce l'avevano mandata i medici del servizio di medicina preventiva che lavorano nel consorzio socio sanitario dell'Alta Valdelsa.

Verso la fine di giugno la donna venne dimessa: «Esiti polineuropatici per intossicazione da composti di benzina» è la diagnosi sulla cui base i medici del consorzio socio sanitario hanno presentato una denuncia agli organi competenti per le malattie professionali.

Le condizioni di Jolanda Vannoni, nonostante il periodo di degenza, non migliorarono. Venne ricoverata all'ospedale di Poggibonsi dove i medici si rivolsero agli specialisti della clinica neurologica di Siena che la trasferirono al policlinico del capoluogo. Ma le esalazioni venefiche del collante stavano intanto stringendo la donna in una morsa senza scampo.

Jolanda Vannoni venne trasportata nella sala di rianimazione dove morì alle 20,20 del 12 settembre scorso. I sintomi riscontrati sulla Vannoni sono pressochè gli stessi che aveva accusato una ragazza di Camaiore di 28 anni morta qualche tempo prima sempre all'ospedale di Siena. Sembra che il padre e la madre di questa ragazza siano rimasti paralizzati.

Un'altra lavorante a domicilio è stata dunque uccisa dalle esalazioni dei collanti usati ogni giorno. I mastici che servono per incollare le parti delle scarpe sono di due tipi: in gergo vengono definiti uno «bianco» e l'altro «nero». Quello che ha ucciso la Vannoni è quello «nero» composto al 95 per cento da un micidiale derivato del petrolio e da altri idrocarburi.

La morte di Jolanda Vannoni non è purtroppo l'unico caso simile avvenuto nella Valdelsa. Nel 1974, infatti, era morta una giovane donna, sempre di Poggibonsi, a causa delle gravi ustioni che le erano state prodotte dal collante che usava. Di recente sono stati denunciati altri sei casi di avvelenamento, 4 a Poggibonsi e 2 a Colle Val d'Elsa, che, per fortuna, non sono stati seguiti dalla morte delle persone intossicate.

«Questi sono i dati ufficiali — dice Pietro Catalano, uno dei medici del servizio di medicina preventiva del comprensorio dell'Alta Valdelsa, che ha seguito da vicino il caso della Vannoni — ma c'è da tenere presente che molti altri casi non ci vengono purtroppo segnalati dagli ospedali e dagli istituti universitari». Spesso la lotta contro la nocività dell'ambiente di lavoro, contro l'uso dei materiali tossici, che conducono i lavoratori delle numerose fabbriche della Valdelsa, si svolge fianco a fianco con gli enti locali e i medici.

In tutta la Valdelsa esistono circa 1.500 lavoranti a domicilio, ma i medici del consorzio socio sanitario non sono riusciti a visitarne più di un centinaio.

**Sandro Rossi**

Casoria: sotto accusa i dirigenti della fabbrica

# Si moriva di cancro alla Montefibre: sette incriminati

**A provocare i decessi di almeno tre dei 14 uccisi dal terribile male, sono state le esalazioni velenose dello stabilimento**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Sono tre i decessi di operai alla «Montefibre» di Casoria che, per la magistratura, sono ufficialmente dovuti al cancro provocato dalle radiazioni di una apparecchiatura industriale, lo «statometro». E' stato infatti formalizzato — dopo 6 anni — il procedimento a carico di sei ingegneri e un perito industriale, dirigenti della Montefibre, tuttora soltanto indiziati di reato per omicidio colposo: hanno fatto lavorare per anni gli addetti allo «statometro» senza protezione contro le terribili radiazioni ionizzanti che il macchinario — usato per misurare la tossicità di certi tessuti sintetici — emetteva quando era in funzione.

Il gravissimo episodio, sul quale la magistratura napoletana si sta muovendo con esasperante lentezza, fu rivelato dal nostro giornale già nel '71, quando la vedova e il fratello dell'operaio Pietro Passaro, morto poco più che quarantenne per «linfogranuloma» (morbo di Hodgkin: una terribile forma di cancro che attacca le ghiandole linfatiche) denunciarono la società Montedison. Per undici anni consecutivi Pietro Passaro aveva dovuto lavorare senza alcuna protezione accanto allo «statometro»; il suo successore stava nelle stesse condizioni, e poco dopo infatti sarebbe morto; un altro operaio, sempre addetto allo «statometro», risulterà pochi mesi dopo affetto da linfogranuloma, ed è fra quelli che sono riusciti a sopravvivere.

Solo nel marzo del '73 fu decisa una perizia e posto sotto sequestro lo «statometro» al quale aveva lavorato Pietro Passaro (il macchinario nel frattempo era stato sostituito dalla direzione della Montefibre con un modello più moderno); e solo nel giugno del '74 si ebbero gli avvisi di reato per i dirigenti Montefibre: il direttore, Luigi Zilembo, il suo vice, Tullio Sanangelantonio, il capo reparto, Francesco Cennamo, il dirigente tecnico, Giorgio Onorati, il capo servizio filatura, Giulio Fagiolo, il capo del personale, Fabio Barberis, il capo del servizio di sicurezza, Pasquale Tamburrini.

Pochi giorni fa si è avuta la decisione del giudice istruttore Vincenzo Valente di ordinare una perizia a tre docenti universitari; il fascicolo Passaro si è nel frattempo «arricchito» di nuovi nomi. Hanno infatti promosso azione penale, costituendosi parte civile, i familiari di altri due deceduti, gli operai Carlo Casolare e Pasquale Esposito, nonchè quelli del sopravvissuto Rolando Minunno. Per quest'ultimo il magistrato del lavoro è stato molto più rapido: nell'aprile scorso il giudice Colantonio ha riconosciuto l'invalidità permanente di Rolando Minunno, dopo la perizia d'ufficio affidata al prof. Giovangiacomo Giordano.

Nel frattempo erano emersi — e furono riportati con rilievo dal nostro giornale — altri dati agghiaccianti. Il gruppo di studio sulla cancerogenesi ambientale, costituitosi presso l'istituto per lo studio e la cura dei tumori «fondazione Pascale» di Napoli, coordinato dallo stesso prof. Giordano, dopo una indagine a tappeto nelle fabbriche napoletane, aveva scoperto che dal '65 al '77 ben 14 operai della Montefibre sono morti per vari tipi di tumori. E' dunque una vera e propria strage (i deceduti in servizio per malattia nella Montefibre sono stati in tutto 33) sulla quale finora nessun magistrato ha ritenuto di dover indagare.

**Eleonora Puntillo**

La deposizione di Gianni Maifredi a Brescia

# Il «superteste»: sulle Sam dissi tutto ai carabinieri

**Ha confermato le accuse formulate in istruttoria contro Fumagalli e soci - Strani interrogatori del giudice Arcai**

**Dal nostro corrispondente**

BRESCIA — Il presidente del Consiglio Andreotti non verrà a deporre al processo sulle Sam-Mar a Brescia. La corte di Assise non si è ancora pronunciata sulle istanze dei difensori (il PM Trovato non si era opposto), ma il presidente Uleri ha già anticipato che mercoledì 28 concluderà la «sfilata» delle testimonianze.

Uleri, del resto, non appare intenzionato minimamente, ad allargare la sfera di questo processo. Sembra avere quasi un'allergia verso ogni iniziativa che voglia chiarire eventuali nessi con altri gruppi eversivi (vedi «Rosa dei venti» e golpe Borghese) o affrontare i nodi politici di questa vicenda Sam-Mar. Lo ha già dimostrato, del resto, chiaramente in queste ultime udienze, manifestando la sua — anche se non aperta — disapprovazione, verso tutte le richieste di approfondimento.

Lunga udienza ieri, accentrata sul «supertestimone» Gianni Maifredi, l'ex autista di Taviani e segretario amministrativo della DC di Sestri Levante, funzionario della Cisl, che aveva dato il via all'inchiesta che portò all'arresto del gruppo di Carlo Fumagalli.

Il foglio missino «Candido» aveva anticipato, ancor prima dell'inizio del processo, in febbraio, la sua sicura «latitanza». Gianni Maifredi si era volatilizzato e qualcuno lo aveva addirittura dato la «notizia» che era morto. Invece ieri si è presentato a deporre. Chiaramente emozionato, ha confermato le testimonianze rese in istruttoria precisando che quanto aveva dichiarato nel '74 era la verità.

PRESIDENTE — Perché ha finito per collaborare con i carabinieri?

MAIFREDI — Sono stato democristiano, e forse lo sono tuttora, ma sempre anticomunista. Ho partecipato alle iniziative del Tartaglia e alle esercitazioni a fuoco con convinzione, perché rispondevano alla mia ideologia. Il Tartaglia parlava di una rivoluzione imminente, dicendo che bisognava difendersi dai comunisti. Quando più tardi capii che non esisteva un pericolo comunista, ma che gli obiettivi eversivi erano altri, mi recai dai carabinieri per dare informazioni.

PRESIDENTE — Perché non si recò in questura?

MAIFREDI — Sapevo che il gruppo aveva dei contatti con elementi della questura di Brescia, disposti, come mi aveva detto il Pedercini, a fornire loro protezione, armi e munizioni.

Le difese hanno cercato di smantellare la deposizione di Maifredi su due fronti: intaccare da una parte la sua credibilità, mettendo in luce, alcune palesi contraddizioni nelle sue dichiarazioni; e, dall'altra, fare apparire Maifredi come un infiltrato nel gruppo con scopi chiaramente provocatori, specie per quanto riguarda il periodo che va dal dicembre '73 al maggio del '74, quando avvenne l'arresto di Carlo Fumagalli.

In pratica le domande dei difensori tendevano a dimostrare che Maifredi aveva sollecitato il gruppo a progettare azioni che gli aspiranti golpisti non avevano intenzione o non erano in grado di compiere. Questa tesi della difesa è però smentita dalle carte processuali, dalle quali risulta chiaro che il primo che parlò diffusamente degli scopi eversivi dell'Ance (la finta associazione di campeggiatori fondata da Tartaglia e D'Amato per mascherare l'attività eversiva) fu il fascista Kim Borromeo, undici giorni prima che il giudice istruttore Arcai interrogasse il Maifredi.

Il Maifredi in due deposizioni davanti al giudice istruttore Arcai aveva accennato alla sua conoscenza con Silvio Ferrari (il giovane morto per l'esplosione di un ordigno sulla sua moto), da lui visto in più occasioni assieme ai camerati Borromeo e Spedini, i due corrieri del tritolo arrestati in valle Camonica il 9 marzo del 1974.

Per una certamente non casuale coincidenza, i due verbali si interrompono non appena nominato il Ferrari, e l'interrogatorio viene rinviato con la giustificazione della «tarda ora» (ma erano le 16...). Anche il figlio di Arcai fu rinviato a giudizio per la strage di Brescia.

**Carlo Bianchi**

**NELLA FOTO in alto: il gen. Maletti durante il processo.**

# Golpe Borghese: ora l'ordine è di negarlo

ROMA — Per ora nessun altro imputato per il golpe Borghese esce dal carcere. Ieri i giudici della corte d'Assise hanno negato la libertà provvisoria ad Eugenio Rizzato.

L'udienza di ieri è stata ancora dedicata all'interrogatorio di Eugenio Tizzoni il quale due giorni fa aveva ritrattato le ammissioni fatte in istruttoria. La stessa linea ha seguito ieri. Nel precedente interrogatorio aveva affermato che la riunione nella palestra di via Eleniana nella notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970 aveva lo scopo di preparare una manifestazione per l'arrivo a Roma di Tito e non, invece, come aveva sostenuto in istruttoria di preparare una manifestazione contro il governo. Sempre l'altro ieri aveva negato di aver sentito parlare, durante quella riunione, di camion carichi di armi.

Ieri l'argomento è stato riproposto dal difensore di Sandro Saccucci, il deputato missino latitante, il quale ha chiesto a Tizzoni di dire quando sentì parlare di camion e di armi.

TIZZONI — Il primo a parlarne è stato il PM...

VITALONE — Si riferisce agli interrogatori del PM?

Il difensore di Tizzoni, avvocato Manzo, osserva dal suo banco che «naturalmente» il suo cliente si riferiva all'interrogatorio del PM.

L'interruzione provoca la reazione del rappresentante della pubblica accusa il quale invita il legale a non suggerire le risposte.

Nasce il solito scontro tra difesa ed accusa e solo quando torna la calma l'imputato risponde: «La domanda sui camion e sulle armi mi fu posta proprio dal dottor Claudio Vitalone nel corso di un interrogatorio al quale era presente anche il giudice istruttore».

Rivelazioni del settimanale «Giorni»

# SS preparano la fuga del boia nazista Reder?

**Le informazioni fornite da un rappresentante del servizio segreto israeliano - Le organizzazioni naziste**

ROMA — Un alto ufficiale del servizio segreto israeliano ha rivelato al settimanale *Giorni* in edicola domani che esiste un piano per far fuggire, dopo Kappler, il responsabile della strage di Marzabotto, Walter Reder, (detenuto a Gaeta).

L'ufficiale si chiama Raymond Hemsy ed è uno degli elementi di punta dei servizi segreti israeliani nell'azione contro i gruppi filo-nazifascisti. Il servizio segreto israeliano — dichiara tra l'altro Hemsy — non desidera ricercare le responsabilità locali relative alla fuga di Kappler perché ciò è di competenza delle autorità italiane, ma vuole neutralizzare il neonazismo europeo una volta e per sempre e per far ciò deve sbaragliare l'"Aia" la nota organizzazione anticomunista. In questi ultimi tempi le nuove camicie brune hanno rialzato la cresta e, con azioni tipo quella del Celio, tendono a crearsi un alone di infallibilità agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, fino al punto di arrivare alla sfrontatezza di "avvertire" Tel Aviv che il caso Kappler è stato solo un episodio della loro offensiva».

L'organizzazione «Aia» (alleanza internazionale anticomunista) — riferisce *Giorni* — è nata dalle ceneri del gruppo «Odessa», fondato subito dopo la fine della seconda guerra mondiale dal colonnello delle SS Otto Skorzeny, il liberatore di Mussolini al Gran Sasso. Possiede ingenti mezzi finanziari, saccheggiati dal fondo riserve del tesoro nazista e depositati in banche svizzere, austriache, argentine, ecc. A quanto riferisce sempre il settimanale *Giorni* vice capo dell'Aia è un ex capitano delle SS titolare a Monaco di Baviera di una società che gestisce il commercio all'ingrosso di armi, che — secondo il servizio segreto israeliano — ha una sede anche a Roma, in via G. Cubboni.

Secondo Tel Aviv, Kappler è stato fatto fuggire dall'Aia con la complicità del servizio di spionaggio e controspionaggio della Germania federale; il commando che ha liberato Kappler era coordinato da un ex SS, membro poi della sedicente agenzia di stampa portoghese Aginterpress, sovvenzionata dalla polizia segreta di Salazar e rifugio sicuro dei fascisti italiani Delle Chiaie, Massagrande e Graziani. «Esistono complicità italiane — afferma ancora l'ufficiale israeliano — identificabili prima di tutti in Stefano Delle Chiaie e nei complici che costui ha sempre avuto all'interno del Viminale e in altri settori della vita pubblica italiana».

Il compito di far fuggire Reder è stato affidato ad un gruppo di ex SS residenti in Alto Adige e a Innsbruch. Secondo Hemsy, il Sid italiano è stato informato ma «ci ha riso in faccia».

Giacomo Rosapepe

## Perizia sui medicinali utilizzati per Kappler

**I giudici militari Fabrizio Gentile e Giuseppe Scandurra, ai quali è affidata l'inchiesta giudiziaria sulla fuga di Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio, hanno deciso di sottoporre a perizia i medicinali sequestrati nella stanza occupata dal criminale nazista. L'incarico sarà affidato venerdì prossimo al professor Francesco Nigro nel corso di una riunione per la quale sono già stati convocati i difensori del capitano Norberto Capozzella, dell'appuntato Luigi Falso e dei carabinieri Oronzo Pavone e Giuseppe Giovagnoli. Al perito i magistrati formuleranno una serie di quesiti che dovranno poi avere una risposta dall'esame che sarà compiuto sui medicinali sequestrati. Come è noto, la signora Annelise Kappler era solita curare il marito con il sistema omeopatico, somministrandogli farmaci da lei stessa preparati.**

Mafiosi usavano l'ospedale per i loro traffici

# Condannato il direttore del manicomio di Napoli

**Quattro anni di carcere e la sospensione dall'incarico - Telefonate dal nosocomio giudiziario per ordinare partite di droga**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Quattro anni di reclusione e interdizione immediata dai pubblici uffici: questa la condanna per Giacomo Rosapepe, fino ad ieri dirattore del manicomio giudiziario maschile di Napoli, meglio conosciuto come «Sant'Efremo» dal nome del convento in cui si trova. Dopo la condanna il Rosapepe dovrà lasciare il posto, anche se ha presentato appello: il tribunale — prima sezione penale di Napoli — ha provveduto per suo conto ad una disposizione che il ministro di Grazia e Giustizia non aveva ritenuto di prendere nemmeno quando il Rosapepe fu rinviato a giudizio.

Le imputazioni non erano di quelle leggere: nel '74, durante una serie di indagini sulla via della droga, gli inquirenti scoprirono che ordinazioni, contatti con «grossisti» ed «importatori» esteri, pagamenti ed altro, avvenivano attraverso il telefono dell'ospedale psichiatrico giudiziario. Dopo alcune telefonate da Lima, nel Perù, furono eseguite dalla Guardia di finanza numerose registrazioni, e successivamente, una lunga serie di perquisizioni nel manicomio, ma queste ultime senza esito. E quindi fu aperto un procedimento che vedeva imputato il Rosapepe, due telefonisti, tre agenti di custodia e il portinaio del manicomio.

Era emerso che alcuni «boss» della droga e del contrabbando si erano fatti ricoverare al manicomio giudiziario napoletano adducendo turbe psichiche varie in modo da far ritenere necessaria una «osservazione» oppure una perizia psichiatrica. Fra costoro c'erano i condannati per reati vari Vincenzo Tolmelli, Carmelo Marotta, Raffele Cutolo e Umberto Muraca ai quali era stato permesso praticamente tutto. Potevano telefonare, anche all'estero, con il telefono del manicomio ossia a spese dello stato italiano. Per lungo tempo si cercò di trovare il collegamento — telefonico o di altro genere — fra alcuni delitti e arrivi di droga, e le telefonate cifrate che venivano registrate sulla linea telefonica del manicomio. Ma in sede di processo la prova di questo non è stata raggiunta. Il tribunale ha però ritenuto il Rosapepe e gli altri responsabili di peculato aggravato e continuato. Il PM aveva chiesto sei anni per il direttore e un anno e mezzo per gli altri.

Per un altro direttore di manicomio giudiziario, quello ancora più tristemente famoso di Aversa, c'è il rinvio a giudizio presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere; si tratta di Domenico Ragozzino, incriminato ormai da oltre un anno per omicidio colposo in seguito alla indagine condotta dal sostituto procuratore generale di Napoli Alfredo Sant'Elia. Il giudice istruttore di S. Maria Capua Vetere ha ordinato il rinvio a giudizio per ora solo sotto le imputazioni di violenza privata, abuso di potere, violazione delle norme disciplinari.

L'inchiesta del dr. Sant'Elia si concluse con la richiesta al giudice istruttore di sospendere immediatamente il Ragozzino, e di procedere nei suoi confronti per omicidio colposo. Nella perizia venne fuori che Aversa era davvero quel lager le cui violenze avevano denunciato molti ex internati. Ma il giudice istruttore di S. Maria si è limitato al recente rinvio per reati minori, mentre il ministro della Giustizia, benché sollecitato anche da interrogazioni parlamentari, non ha mai voluto sospendere il Ragozzino (potente personaggio dc già sindaco di Cardito)


**Panorama**

il primo settimanale italiano di notizie

**A Bologna per quale rivoluzione?**
A unirli, una bordata di no al sistema. A dividerli, mille idee e strategie diverse Dove punta il movimento dei giovani mobilitato dal convegno sulla repressione? Prevarrà l'ala dura o l'ala creativa? E' sempre il PCI il loro nemico, oppure...

**Il SID spiava «Panorama»**
Su chi indagava il Sid dopo la strage di Piazza Fontana? Sui fascisti? No. Su chiunque dubitasse della colpevolezza di Valpreda: giornalisti, giudici, preti e perfino un vescovo. Spiatissimi i redattori di Panorama. Panorama è in possesso dei rapporti del servizio segreto. E li pubblica

**Il governo di Dio**
Durante il suo pontificato Paolo VI ha fatto passare la curia romana dal Medioevo al Duemila. Per la prima volta, in un documento del vaticanista Giancarlo Zizola, una radiografia della gigantesca macchina che governa la chiesa.


Una interrogazione del PCI

# Chieste spiegazioni sull'avvocatura per il caso Rumor

ROMA — In seguito alla sconcertante iniziativa dell'avvocatura dello Stato che si è assunta la difesa d'ufficio dell'on. Mariano Rumor dopo la deposizione resa al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana, deposizione da tutti ritenuta non veritiera, un gruppo di deputati comunisti ha rivolto una interrogazione al presidente del consiglio per «conoscere a chi si debba la grave iniziativa» e «se non ritenga che la pretesa dell'avvocato dello Stato di farsi patrono di un teste richiedendo di non procedere nei confronti dell'ex ministro costituisca una grave ed inamissibile deviazione dell'avvocatura ai fini istituzionali che può autorizzare nel contesto del processo in corso pesanti e gravi sospetti ed in ogni caso rappresenta uno scorretto uso dell'esercizio della funzione dell'avvocatura a cui è preposto il potere esecutivo dimostrandosi sotto ogni profilo tale intervento illegittimo e giuridicamente assurdo ed in aperta violazione della legge istitutiva dell'avvocatura che deve provvedere esclusivamente alla tutela degli interessi patrimoniali dello Stato sia in sede civile che penale che in ogni caso non può che favorire il pieno accertamento della verità in relazione ad una delle più gravi vicende della storia del nostro Paese».

«Gli interroganti intendono altresì conoscere rispetto a questa latente deviazione dell'avvocatura dello Stato dai suoi compiti quali misure si intendono adottare nei confronti di chi si è reso responsabile di questa iniziativa e per garantire più in generale che l'organo legale nella pubblica amministrazione sia ricondotto nel modo più scrupoloso alla sue funzioni istituzionali». L'interrogazione è firmata dai deputati del PCI Coccia, Fracchia, Spagnoli, Bolognari, Bottari, Cerrina Seroni, Fabbri Seroni, Granati, Caruso, Mirate, Perantuono, Raffaelli, Ricci, Salvato, Stefanelli, Vagli.

# Chiude la scuola con un solo alunno

L'AQUILA — Per mancanza di alunni è stata disposta la chiusura della scuola elementare del comune di Santo Stefano di Sessanio, in provincia dell'Aquila. Un solo ragazzo si era iscritto infatti alla quinta classe e si è preferito farlo frequentare a Bariciano. Negli anni passati la scuola di Santo Stefano, un paesino situato alle falde del Gran Sasso, era formata da una classe con tre alunni. Due sono emigrati con le famiglie, il terzo è quello che frequenta ora a Bariciano. Santo Stefano fa parte di una zona che negli anni scorsi è stata caratterizzata da una intensa emigrazione. Nella condotta medica che comprende, oltre a Santo Stefano di Sessanio anche Castelvecchio Calvisio, un altro paese dell'Abruzzo aquilano, non nasce più un bambino da oltre cinque anni. NELLA FOTO: l'unico alunno della scuola, in classe con la sua insegnante.

# Al buio per ore gli abitanti del Quebec

MONTREAL — Sei milioni di canadesi del Quebec sono rimasti ieri senza corrente elettrica per alcune ore, in seguito all'esplosione di un trasformatore in una sottostazione elettrica che distribuisce l'energia delle cascate Churchill di Terranova.

L'interruzione è avvenuta alle 15,25 e ha causato disagio specialmente alle persone in viaggio. Nella metropolitana di Montreal centinaia di viaggiatori hanno dovuto essere accompagnati nel buio delle gallerie dove erano rimasti bloccati i treni fino alla più vicina stazione, dove hanno atteso a lungo.

Bloccati gli ascensori fino all'arrivo degli addetti alla manovra a mano. Lo spegnimento dei semafori ha causato inestricabili grovigli nel traffico automobilistico cittadino, ulteriormente ostacolato dal temporale. Nonostante tutto, non si sono verificati episodi di saccheggio nei negozi come, invece, accadde a New York.


**FIRENZE e BOLOGNA**
il Dottor G. P. Morandi TRATTA SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA con la moderna
**CRIOTERAPIA**
**CHIRURGIA del FREDDO**
EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE - CONDILOMI - ACNE - VENE VARICOSE - ULCERE VARICOSE - PAPILLOMI - IPERIDROSI
**urologia** IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA, Consulenza Prof. F. Wilkinson di Macclesfield
FIRENZE - Viale GRAMSCI, 56 - Telefono (055) 575.252
BOLOGNA - Via AMENDOLA, 13 - Telefono (051) 554.297

**Collegio GIOVANNI PASCOLI**
PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (Bologna)
Telefono (051) 474.783

**Collegio GIOVANNI PASCOLI**
CESENATICO (Forlì) - Telefono (0547) 80.236
Scuola media e Liceo scientifico legalmente riconosciuto - Ogni ordine di Scuola - Recupero anni - Ritardo servizio militare
Chiedere programma a: Casella p. 1692 - BOLOGNA A.D.